

In Italia l'energia rinnovabile cresce troppo lentamente per colpa della burocrazia

DI ANDREA TOZZI*

La decisione di Joe Biden di far rientrare gli Usa negli accordi di Parigi sul clima ha riacceso la speranza in coloro che seguono con apprensione le strategie dei Paesi del mondo per contrastare i cambiamenti climatici. Gli effetti di questi mutamenti nel lungo termine non sono ancora pienamente prevedibili e fanno discutere la comunità scientifica mondiale. C'è chi addirittura prevede che si sia già oltrepassato il punto di non ritorno. Io non sono di questa opinione e penso che la spinta delle opinioni pubbliche mondiali, assieme alle richieste delle grandi società di asset management mondiale di cambiamenti nelle politiche di sostenibilità, possa spingere governi e business community ad accelerare lo sviluppo di progetti nelle energie rinnovabili in tutto il mondo. Il nuovo presidente americano durante la campagna elettorale aveva annunciato 1,7 trilioni di dollari di investimenti in infrastrutture sostenibili e la Commissione Ue nel varare il piano NextGenerationEU ha previsto che buona parte degli investimenti verranno concessi a progetti in grado di accelerare la transizione energetica. L'Irena (l'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili)

li) stima che per centrare gli obiettivi di Parigi serviranno investimenti in energie rinnovabili per 27 trilioni di dollari nel periodo 2016-2050, il che implica almeno un aumento degli investimenti annui da 310 a 660 miliardi di dollari. Inoltre lancia un monito perché la trasformazione del sistema energetico globale acceleri per centrare gli obiettivi degli accordi di Parigi finalizzati a limitare entro fine secolo la crescita della temperatura globale ben sotto i due gradi centigradi. Siamo quindi negli anni decisivi per centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni e contenere gli effetti dei cambiamenti climatici. Penso che sia la sfida più rilevante del nostro secolo e che ci riguardi tutti. Tutti i Paesi europei si sono mossi e hanno predisposto piani molto sfidanti, d'intesa con la Commissione Ue, per raggiungere i target di produzione da energia rinnovabile. L'Italia, secondo il piano del ministero dello Sviluppo Economico predisposto nel 2019, si è impegnata a coprire il 33% del fabbisogno nazionale con impianti da

energia rinnovabili entro il 2030, ma oggi siamo ancora al 18%. Da diversi anni infatti la potenza installata cresce troppo lentamente: secondo i dati di Anie Rinnovabili, la nuova potenza installata nel 2019 è stata pari a 1.210 Mw, 50 Mw più di quella installata nel 2018 (+4%). Dovremmo correre, stiamo camminando piano. Purtroppo sono tanti anni che la crescita della potenza installata è molto lenta in Italia: a fine 2019 la potenza totale era 55,2 Gw, quando a fine 2013 era 50 Gw. Il problema risiede in un contesto regolamentare e normativo incerto, lento e lontano dalle reali necessità del settore per potersi sviluppare. Noi abbiamo progetti fermi in diverse regioni italiane per centinaia di milioni di euro di investimenti e, malgrado abbiano ricevuto le autorizzazioni dal ministero dell'Ambiente e siano in aree prive di vincoli diretti, sono bloccati per conflitti di pareri con il ministero dei Beni Culturali e le Regioni. È l'annoso problema del nostro sistema amministrativo e burocratico, che, invece di favorire gli investimenti e gli obiettivi

posti dallo stesso governo, li blocca facendo perdere occasioni di creazione di occupazione. È un problema che accomuna tutti gli operatori del settore *renewables*, che, come noi, stanno crescendo e investendo centinaia di milioni l'anno per sviluppare impianti in tutto il mondo e che invece hanno progetti bloccati in Italia da decenni. Penso sia positivo che il nuovo ministro si occupi trasversalmente di energia, ambiente e clima. Ma ritengo che sia irrinunciabile la revisione dei processi autorizzativi e che soprattutto debba essere introdotto un iter unico e condiviso fra ministeri, Regioni, enti regolatori e sovrintendenze per stabilire una cornice regolamentare chiara e definitiva. Una mancanza di azioni concrete in questo senso farebbe fallire gli obiettivi fissati dal governo e gli impegni concordati con Bruxelles e ci farebbe mancare gli obiettivi di sviluppo sostenibile che a parole tutti invocano. Siamo arrivati a un punto di non ritorno: se non agiamo adesso, le generazioni future ce ne chiederanno conto e si interrogheranno sul perché non abbiamo agito in conformità con gli obiettivi da noi stessi fissati.

*ad Tozzi Green

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

